

Lo strano odore della vita

Lo strano odore della vita

Riflessioni sullo sterco e i suoi abitanti

Mattia Tonelli

**FONDAZIONE
GIROLOMONI
EDIZIONI**

Titolo: Lo strano odore della vita. Riflessioni sullo sterco e i suoi abitanti

Copyright © 2018 Mattia Tonelli
Tutti i diritti riservati all'autore

Fondazione Girolomoni Edizioni
Via Montebello, 1 – 61030 Isola del Piano (PU) – Italia

Progetto grafico di copertina: Stefano Silvestrini
Immagine di copertina: Stefano Silvestrini e Mattia Tonelli
Illustrazioni: Giovanni Bettacchioli

ISBN 978-88-943539-0-7

Finito di stampare nel mese di giugno 2018 presso la tipografia
“C.T.S. Grafica S.r.l.” via Vito Vincenti, 23 – 06012
Loc. Cerbara, Città di Castello (PG) - Italia

Al Professor Mario Zunino,
maestro
che al mondo degli scarabei mi ha iniziato
con competenza, passione e impegno.

Se ancora fino a poco tempo fa
nei libri la parola merda era sostituita dai puntini,
ciò non avveniva per ragioni morali,
a meno che non vogliate sostenere
che la merda è immorale!
Il disaccordo con la merda è metafisico.
(Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*)

La merda è un mondo, e viceversa
(Jorge Miguel Lobo)

INDICE

Prefazione	1
Introduzione	7
Apologia dello sterco	11
Lo sterco e l'uomo: storie di una relazione	17
Siamo quel che mangiamo?	25
Et e stercore vita	33
Le lancette dell'evoluzione	43
Un ottimo olfatto... e non solo	49
Strategie e tattiche nella battaglia	55
A cosa servono gli scarabei coprofagi?	77
Un mondo da conservare	87
Postfazione	105
Bibliografia e letture di approfondimento	109
Ringraziamenti	141

Prefazione

Il pensiero che è alla base di questo libro è riassunto in una frase cruda e lapidaria di Jorge Lobo: “la merda è un mondo, e viceversa”. L’autore, Mattia Tonelli, ci prende per mano e ci accompagna in questo mondo così strano, e allo stesso tempo così familiare, a rivisitare il mito dello sterco, per demistificare e smitizzare allo stesso tempo la materia e i termini che usiamo parlandone.

Gli escrementi sono tutt’altro che un rifiuto sgradevole, come spesso vengono considerati, magari con una certa altezzosità. Sono invece una ricchezza preziosa per tutti gli ecosistemi, e la risorsa prima di una straordinaria biodiversità. Fin dalla notte dei tempi gli organismi che si dividono questa ricchezza hanno dispiegato tesori di ingegnosità per sfruttarla sino all’ultima briciola.

Non va dimenticato che la repulsione, o almeno, la prudente riservatezza sul tema escrementi da parte di molti, soprattutto fra le popolazioni urbane, lontane dal mondo rurale, è senza dubbio un fatto essenzialmente culturale, per non dire esistenziale: nel subcosciente delle nostre civiltà occidentali la sporcizia è più o meno strettamente associata alla nozione di immoralità. Questo pudore nei confronti della “cosa” è però piuttosto recente. Fino al diciassettesimo secolo, nella buona società, ci si liberava spesso il corpo in pubblico, su una sedia “comoda”, e a volte persino i re potevano trattare

questioni politiche con visitatori di alto rango sedendo su questo curioso trono. L'avvento dello sciacquone e del tutto alla fogna hanno sottratto gli escrementi alla vista e all'olfatto. Come riferisce bene Jean-Bernard Vuillème (*Les Assis: Regard sur le monde des chaises*, Zoé Ed., 1997), essi sono diventati pressoché immateriali, e persino rinnegati in quanto rifiuto, benché facciano parte della condizione umana. Intuitivamente, e istintivamente, oggi evitiamo il contatto con gli escrementi.

È un dato di fatto che quanto più ci si allontana dalla natura, tanto più questi elementi appaiono ripugnanti; nelle società più vicine alla natura, lo sterco ha ancora un utilizzo abituale. Il contadino usa da tempi immemorabili il letame o i liquidi di scolo delle stalle come fertilizzante; in mancanza di legna lo sterco secco si utilizza per riscaldarsi e per cucinare; quello bovino mescolato con l'argilla può essere utilizzato per pavimentare abitazioni. Ancora di recente nella zona Jbâla, nel nordovest del Marocco, si fabbricava vasellame con sterco bovino, a volte ricoperto di uno strato di argilla, oppure fatto di argilla mescolata con sterco. Questi recipienti servivano per immagazzinare prodotti agricoli disseccati, come mangiatoie per gli animali, o per trasportare i cereali al mulino. È noto l'uso tradizionale degli escrementi di usignolo da parte delle cortigiane giapponesi, per ammorbidire la pelle del viso danneggiata dall'eccesso di piombo contenuto nei prodotti da trucco bianchi. D'altra parte, una maschera da viso a base di escrementi di uccelli, chiamata "Geisha", è ora riapparsa

e pubblicizzata negli Stati Uniti. Queste proprietà ammorbidenti sono ben note ai conciatori della città di Fes, in Marocco, che ancora oggi fanno macerare le pelli di pecora con escremento di piccione al fine di renderle più soffici.

Molti mammiferi fanno svariati usi delle loro deiezioni, per marcare il territorio, proclamare la loro superiorità sugli altri individui della popolazione, a volte persino rotolandovisi dentro per impregnarsi meglio del loro odore. Gli schizzi fecali delle lontre non hanno un cattivo odore: evocano stranamente il miele di castagno, l'olio di lino, il tè, all'olfatto di tutti evocano qualcosa di particolare, dolce e forte allo stesso tempo, non sgradevole, mescolato all'odore di pesce.

Il percorso a cui ci invita Mattia Tonelli attraversa l'antico Egitto, dove si venerava un grande consumatore di escrementi, lo scarabeo sacro. Gli Egizi consideravano questo insetto incarnazione del creatore, divinizzandolo con il nome di Khepri, il dio del sole del mattino. L'origine degli stercorari però risale a tempi molto più remoti, quando già sfruttavano le deiezioni dei dinosauri. Attraverso una serie di esempi scopriamo tutte le diverse strategie che gli stercorari adottano per appropriarsi di questa risorsa così ricca e ambita e per riciclarla. Vedremo come un programma di introduzione massiccia in Australia di stercorari provenienti da vari continenti abbia praticamente salvato il paese dal pericolo

di essere sommerso dai milioni di tonnellate di deiezioni prodotte dal bestiame.

Quasi senza che ce ne accorgiamo, il libro ci porta a riflettere sui grandi squilibri del nostro pianeta, e sugli immensi servizi che gli stercorari rendono. L'uomo si allontana inesorabilmente dalla natura "naturale", trasforma sempre di più gli agroecosistemi, li semplifica, il che li rende troppo vulnerabili in un momento in cui la pressione demografica e le necessità alimentari aumentano. L'agricoltura è diventata sempre più un'impresa specializzata, dove lo sviluppo della motorizzazione, l'uso di pesticidi e quello dei concimi chimici hanno una parte del tutto preponderante. E in tutto questo, gli stercorari? Sempre più vacche passano la maggior parte del loro tempo nelle stalle, nutrite con mangimi più o meno artificiali, e stanno sempre meno su pascoli. Lo sterco nei prati è sempre meno abbondante, e spesso contiene residui di zoofarmaci tossici per gli insetti. Diminuendo gli stercorari diminuisce il riciclaggio dello sterco nei pascoli, e il concime naturale è sostituito da quello sintetico. Il letame, che era una risorsa inestimabile, col tempo è diventato un rifiuto contaminante, che si deve distruggere quando è prodotto su larga scala nelle grandi stalle. Il cerchio si è chiuso.

Parlare di sterco è anche parlare del nostro pianeta, dei grandi cicli della materia, delle trasformazioni dei nostri paesaggi e dei nostri modi di vivere.

Il libro di Mattia Tonelli è un'appassionante lezione di storia naturale. Poco a poco, di aneddoto in aneddoto, apre nuove visioni, esplora mondi differenti, suscita la nostra curiosità, ma soprattutto, ci invita a riflettere sul nostro posto nel sistema Terra.

Jean-Pierre Lumaret

Professore Emerito

Université Paul Valéry Montpellier III